



L'annuncio alla vigilia dell'assemblea di martedì. Sarmi il probabile sostituto. Il Tesoro: dopodomani saprete la nostra posizione

# Telecom, terremoto continuo

## Gamberale se ne va, ma il potere di Rossignolo vacilla

ROMA. Vito Gamberale, l'artefice del successo dei telefonini Tim, si prepara a lasciare Telecom Italia. Nell'aria da alcune settimane e pertanto puntualmente come una bomba ad orologeria, il suo caso è scoppiato ieri, proprio alla vigilia dell'assemblea di Telecom che, martedì prossimo, dovrà confermare l'attuale assetto di vertice guidato dal presidente Gian Mario Rossignolo. Un'assemblea nella quale già si annunciavano spunti polemici come l'intervento di Antonio Di Pietro intenzionato ad prendere le difese dei piccoli azionisti a suo dire poco tutelati da una politica aziendale sensibile solo alle sirene dei grandi interessi, ma dove anche era prevista la deflagrazione di un discorso forse meno mediatico ma non per questo meno acuminato e velenoso da parte dell'ex amministratore delegato Tommaso Tomasi di Vignano, cacciato da Rossignolo a metà febbraio. Già prevista ribollente con largo anticipo, ad aggiungersi nuova carne al fuoco di un'assemblea per molti versi decisiva è dunque arrivato all'ultimo minuto anche il «caso Gamberale».

In una lettera inviata a Rossignolo, il direttore generale di Telecom ha annunciato l'intenzione di lasciare i suoi incarichi nella capogruppo per limitare il proprio impegno alla presidenza di Tim, la sua creatura e a questo punto l'ultima roccaforte rimasta, pur se con poteri ridimensionati rispetto ad una volta. Ben difficilmente, tuttavia, Gamberale potrà resistere a lungo nel solitario isolamento in Tim dopo che sono balzate sotto gli occhi di tutti le profonde divergenze che lo separano da Rossignolo: o l'uno o l'altro. Lui stesso è probabilmente consapevole per primo della precarietà della propria po-

sizione, anche se per Rossignolo non sarà né facile né indolore allontanare Gamberale dalla sua creatura: nel settore delle telecomunicazioni, Tim è diventato un paradigma di successo mondiale.

Le divergenze tra Rossignolo e Gamberale non sono recentissime. Investono da tempo la filosofia stessa di conduzione dell'azienda e dunque vanno ben al di là di un pur esistente scontro di potere tra due forti personalità che non hanno saputo dialogare tra loro. Gamberale è stato nominato direttore generale con l'incarico di sovrintendere al 96% del fatturato del gruppo. Tuttavia, riteneva di non avere le leve di comando sufficienti per far fronte al proprio compito: gestione delle partecipazioni, sistema informatico, risorse umane, strategie sono rimaste fuori del suo controllo, affidate al presidente o agli altri due direttori generali: Fulvio Conti e Francesco De Leo.

«Non possono affidarmi la responsabilità del servizio e poi non darmi gli strumenti per ben operare», si è lamentato più volte Gamberale coi collaboratori più stretti. Le sue rimostranze, dopo averle ribadite in più occasioni a voce, le ha messe per iscritto in una lettera inviata a Rossignolo lo scorso due giugno. In essa lamentava inoltre che «collaboratori lautamente compensati per tutelare l'immagine dell'azienda e del gruppo» avrebbero in realtà lavorato per screditare la sua immagine. La richiesta di chiarimenti, tuttavia, cadeva nel nulla: il consiglio di amministrazione di Telecom, il 4 giugno, decideva di non mettere la questione all'ordine del giorno, rinviando l'argomento a dopo l'assemblea di bilancio di martedì prossimo.



A questo punto Gamberale ha deciso di giocare d'anticipo annunciando a Rossignolo con una nuova lettera l'intenzione di lasciare i propri incarichi in Telecom. La rottura era consumata.

La drammatizzazione impressa da Gamberale agli eventi, crea evidentemente nuovi imbarazzi e nuove difficoltà in Rossignolo, i cui metodi ed i cui risultati di gestione non hanno mancato di suscitare aspre polemiche ed anche preoccupazioni tra gli stessi azionisti del nucleo stabile. È improbabile che l'assemblea di martedì si concluda con una clamorosa bocciatura della sua conferma nella cda di Telecom (non è interesse di



Vito Gamberale e Gian Mario Rossignolo

nessuno decapitare ulteriormente la società prima di individuare delle alternative manageriali valide), ma è evidente che il suo potere scricchiola terribilmente. Tanto che il suo regno potrebbe concludersi in fretta o co-

munque essere ridimensionato dalla nomina di un amministratore delegato per l'individuazione del quale i cacciatori di teste sono già al lavoro.

Rossignolo, comunque, non si dà per vinto. Per martedì, proprio prima dell'assemblea, sono stati convocati cda e comitato strategico proprio per rispondere all'iniziativa di Gamberale. E potrebbe già uscire il nome del successore. Probabilmente un manager con una storia in Telecom. Non ce ne sono rimasti molti dopo il repulisti degli ultimi mesi. Forse Piero Bergamini, che però non pare godere di molta fiducia da parte di Rossignolo, o più probabilmente Massimo Sarmi, passato in Telecom dopo i dissidi con Gamberale di cui era stato uno dei principali collaboratori.

Quanto al Tesoro, principale azionista con oltre il 5%, per ora si limita al «no comment» del direttore generale Draghi che spiega: «Faremo conoscere la nostra posizione in assemblea». Non manca l'irritazione per questo nuovo colpo di scena, ma è evidente l'intenzione di tenersi fuori, per quanto possibile dalle polemiche personali. «Al vertice di Telecom? Un problema del nocciolo duro», taglia corto il responsabile economico del Pds, Lanfranco Turci. Nerio Nesi, di Prc, chiede invece al tesoro di «comportarsi come un grande azionista». Il commento dei mercati arriverà domattina. E rischia di non essere dei più lusinghieri.

Gildo Campesato

### LA LETTERA

## «Senza poteri non resto»

ROMA. La rottura tra Gamberale e Rossignolo giunge dopo tre mesi di difficile convivenza. In una lettera di quattro pagine, il direttore generale di Telecom aveva presentato la sua proposta di revisione della struttura della società precisando che questa non aveva «nulla di personale» tant'è scriveva - «che sono pronto a limitare la mia attività all'altra delicata funzione attribuitami in Tim». Nella sua lettera Gamberale si lamentava anche per l'«apparente ostilità del vertice»: «È difficile per il direttore generale operazioni vincere sul mercato senza le leve adeguate e allorché errori nella comunicazione fanno passare messaggi del tipo "ridimensionato Gamberale" da me subiti». «Un'organizzazione funzionale basata su tre direzioni (strategie, gestione, controllo e finanza) - scriveva ancora Gamberale - non può vedere attribuite alle due direzioni di staffe alla stessa presidenza compiti prettamente operativi (gestione delle partecipazioni estere, information technology, gestione di talune partecipate, Stream e Finsiel in particolare, nonché delle risorse umane). La proposta di Gamberale («valuti lei se sottoporla all'esame del Comitato strategico») è la seguente: «Conferimento alla direzione generale operazioni di tutte le leve gestionali oggi mancanti; istituzione di un comitato di gestione diretto dal direttore generale Finanza e controllo; ulteriore vitalizzazione del Comitato di pianificazione diretto dal direttore generale strategie e delega al direttore generale Operazioni della gestione del Comitato di direzione, con il compito di favorire il supporto delle altre due direzioni alle esigenze e agli obiettivi gestionali». «L'obiettivo della proposta - secondo Gamberale - è quello di favorire valori indispensabili quali una forte coesione di vertice, una concreta gestibilità, una motivata qualità nei rapporti interni all'azienda (in grado di recuperare motivazione e morale delle truppe), il tutto come presupposto per garantire una qualità dei servizi al mercato». «La mia proposta - aggiunge - nasce dalla esigenza di verificare se possono realizzarsi effettive condizioni per svolgere questo ruolo di direttore generale operazioni. Rappresenta infatti un'ulteriore volontà di collaborazione con lei nella convinzione di poter costruire insieme una "forte squadra" Non vorrei che il protrarsi di una situazione densa di equivoci quale quella odierna, logori Telecom Italia ma anche le nostre rispettive storie e credibilità manageriali».



### L'INTERVISTA

Parla il sottosegretario alle Comunicazioni

## Vita: si precipita nell'incertezza ma dal governo niente ingerenze

«I problemi di gestione li risolvano i privati»

ROMA. «Adesso la parola non sta solo al Tesoro o al governo bensì spetta soprattutto ai soci del nucleo stabile. Sono loro che devono dare una risposta ai problemi gestionali di Telecom, ormai sotto gli occhi del mondo intero». Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni, stavolta si chiama fuori. Proprio lui che in passato, forse più di tutti, aveva difeso il mantenimento di un qualche ruolo dello Stato anche nella Telecom post-privatizzazione ora preferisce la linea della cautela.

Ma come, proprio lei che passava per il capo degli «interventisti»? Non è preoccupato?

«Certo. La preoccupazione, già presente, per la situazione in Telecom viene ora acuita dalle ultime vi-

gende. Non può lasciare indifferenti veder precipitare nell'incertezza gestionale la principale società di telecomunicazioni del paese, la protagonista di quella che è stata chiamata la madre di tutte le privatizzazioni. Ma questo non significa che il governo deve mettere cappello sulla scelta del gruppo dirigente. È un problema che devono risolvere gli azionisti del nucleo stabile. E guardi che non si tratta di imbarazzo. Questi sono problemi che devono essere risolti dai privati».

Ma in passato lei stesso ha detto che il governo non poteva restare indifferente davanti a quel che succedeva in Telecom.

«Ma mi riferivo alle grandi scelte che coinvolgevano gli interessi del

paese come il cablaggio o le alleanze internazionali, le grandi strategie, non certo a fatti di gestione come la scelta degli amministratori».

Insomma, non parteggiate né per Gamberale, né per Rossignolo.

«Parteggiamo per una soluzione che dia finalmente stabilità al management e una prospettiva di sviluppo nella tranquillità per Telecom. Ne hanno bisogno i mercati, gli investitori istituzionali che hanno creduto all'offerta del Tesoro, ma anche e soprattutto quel milione e mezzo di piccoli azionisti che hanno creduto nella bontà del titolo Telecom, che ci hanno investito i loro risparmi e che ora non meritano di essere delusi. Pur in un assetto di concorrenza e di competitività

crecenti, Telecom ha ancora grandissime carte da giocare».

Martedì il Tesoro dovrà pur esprimere un voto sul gruppo dirigente in assemblea.

«Lo ripeto, penso che il governo non debba entrare in scontri che riguardano la gestione. Il suo contributo, piuttosto, può essere a favore del delinearsi di un quadro di certezze, che contribuisca a sciogliere una volta per tutte la mole di problemi venuta alla luce in questi mesi e che è legata al passaggio da una fase di gestione pubblica ad una privata. Ma proprio per questo è ai privati che spetta innanzitutto di muovere la palla».

G.C.

**I PUNTI "CALDI"**

**Caso "Gamberale"**  
L'attuale direttore generale della Telecom, in rotta di collisione con il presidente Rossignolo, ha posto il problema del suo ruolo nell'azienda.

**Alleanze internazionali**  
Dopo la rottura dell'intesa con At&T, la Telecom ha puntato sull'inglese Cable & Wireless. L'operazione, di circa 3.600 miliardi di lire, prevedeva anche l'acquisto del 20% che la società inglese detiene nella Bouygues Telecom, azienda francese.

**Piano "Socrate"**  
Ridimensionamento del progetto per il cablaggio delle città mirandolo solo su quelle zone dove il ritorno economico è assicurato.

**Caso "Stream"**  
La società, creata per i nuovi servizi televisivi, non è mai decollata e nel corso del 1997 ha segnato una perdita di 194 miliardi di lire.

Fonte: Agf

## Timori anche in Borsa In cinque giorni -5%

La notizia dello scontro Gamberale-Rossignolo è giunta a conclusione di una settimana nera in Borsa per il gruppo Telecom Italia. Da lunedì a venerdì, le Telecom Italia hanno accusato un ribasso del 5,62% a 13.075 lire, le Tim sono state affossate da una flessione del 9,16% a 9.954, poco sopra i minimi dell'anno. Secondo gli analisti, le ragioni andrebbero ricercate anche nelle incertezze mostrate nella gestione. Dalla fine del '97 il Mibtel è salito del 40% contro il 15% di Telecom. Una distanza creata dall'ultimo ribaltone, dalla rottura con Att e da un accordo ancora indefinito con Cable & Wireless».

### LE POLEMICHE

Dall'ottobre '97 una società senza pace

## Otto mesi di ribaltoni al vertice

Dalla privatizzazione alle dimissioni di Guido Rossi, al siluramento di Tommasi.

ROMA. Il «divorzio» tra Vito Gamberale e Gian Mario Rossignolo è solo l'ultima delle innumerevoli scosse del terremoto senza fine che da 17 mesi scuote il gruppo Telecom Italia. Un periodo di «fuoco» cominciato all'inizio dell'anno scorso, ma che da ottobre in poi ha subito una forte accelerazione. Vediamone le tappe principali.

**Ottobre '97.** Telecom sbarca sul mercato. Malgrado il successo dell'operazione, arrivano i primi dissenzi: l'allora presidente Guido Rossi chiede maggiore distribuzione delle deleghe in consiglio, più trasparenza, la scomparsa della figura del capo-azienda.

**29 novembre '97.** Guido Rossi annuncia all'assemblea degli azionisti le sue dimissioni.

**12 gennaio 1998.** Alla presidenza arriva Gian Mario Rossignolo. Mentre scoppiano le polemiche sul ruolo avuto dal gruppo Agnelli (accusato di contare troppo aver avendo solo lo 0,6% del capitale), il neo-presidente fa subito

capire che intende muoversi da vero capo-azienda («sono il chief-executive» della società) e «rompe» subito con la passata gestione di Tommasi.

**19 febbraio '98.** L'amministratore delegato Tommasi, isolato, getta la spugna e lascia Telecom dopo un consiglio che abolisce la figura dell'amministratore delegato sostituendovi una «gestione collegiale» la cui guida viene affidata allo stesso Rossignolo. Una «rivoluzione» dalla quale nascono tre direzioni generali. A queste cariche vengono nominati Vito Gamberale, che mantiene la carica di amministratore delegato di Tim, per la gestione delle operazioni (rete fissa e mobile), Francesco de Leo (espressione di Ili e San Paolo) per le strategie di sviluppo e Fulvio Conti (ex Fs) per le strategie ed il controllo.

**Aprile '98.** Rossignolo azzerò il piano triennale 1998-2000 di Tommasi dopo aver cambiato a più riprese i responsabili delle rela-

zioni esterne della società.

**26 maggio '98.** Rossignolo parla e suscita nuove polemiche. Lamenta «interferenze» nella gestione della società, critica i giornalisti che gli dedicano un'attenzione «spesso a sproposito» e dice di preferire come terzo gestore il consorzio Telen, suscitando le risentite risposte degli altri due concorrenti, Wind (che vincerà la gara) e Pcienne.

**Fine maggio '98.** Rossignolo scrive ai consiglieri, in vista del consiglio del 4 giugno, e propone al creazione di «un comitato esecutivo», abolendo quelli consultivi (lo strategico, di cui fanno parte i rappresentanti del nocciolo duro e quello sul governo d'impresa). Del comitato esecutivo - secondo Rossignolo - dovrebbero fare parte oltre al presidente, i consiglieri delle diverse aree dell'azionariato.

**4 giugno '98.** Il consiglio non affronta il problema comitato esecutivo e rinvia anche il piano di impresa a dopo l'estate.



## MIGLIAIA E MIGLIAIA

Aiutare chi ha bisogno è uno dei principi più sentiti nella Chiesa Cristiana Avventista. Con i soldi dell'Otto per Mille gli Avventisti hanno dato vita a molte iniziative. In Italia migliaia di persone hanno smesso di fumare con «il piano dei 5 giorni»; migliaia di giovani hanno trovato una alternativa valida alla strada, nei centri sociali avventisti; molte famiglie sono uscite dall'usura. In diverse parti del mondo migliaia di bambini hanno ricevuto un'istruzione; migliaia di contadini hanno imparato a provvedere al proprio mantenimento attraverso progetti di sviluppo agricolo; migliaia di malati sono stati curati nei centri di assistenza medica.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute. Firma anche tu.

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952  
Numero Verde 167-865167 Internet: <http://www.avventisti.org/8x1000>